



PEOPLE

Vittoria di nome e di fatto

Vittoria Bussi, prima donna ciclista nella storia a superare i 48 chilometri orari, racconta la sua impresa estrema e i valori che l'hanno motivata e sostenuta fino alla fine **di Angelo De Lorenzi**

Ciclista professionista, trentun anni, fidanzata, originaria di Roma, Vittoria Bussi vive a Torino. Dopo svariati tentativi, con 48.007 metri, ha battuto in Messico sul velodromo di Aguascalientes il record dell'ora femminile, strappandolo all'americana Evelyn Stevens che era di 47,9 chilometri.

Vittoria è la prima donna a infrangere il muro dei 48 chilometri orari, un risultato frutto della volontà, dello spirito di sacrificio e della capacità di soffrire. Ma non pensate di avere davanti un robot, come

ci si renderà conto leggendo l'intervista.

In un post su facebook, al ritorno dalla trasferta in Messico, si è lasciata andare ringraziando pubblicamente il suo fidanzato, la spalla che l'ha sostenuta nel suo percorso di avvicinamento al record:

«Una settimana fa, a quest'ora messicana, c'era solo la tua voce che urlava "non fa maleeee". Ora direte, ecco il classico post sdolcinato tra due fidanzati. Eh no, invece no. Questo è un post di doveroso riconoscimento pubblico di quanto questo ragazzo qui, che nella vita non c'entra nulla con il ciclismo, abbia fatto per fare sto benedetto record del mondo. Si è sporcato le mani di grasso, ha perso la voce per gridare, una voce talmente potente che sembrava una spinta a ogni passag-

gio, ha pianto dalla gioia, non ha dormito dalla stanchezza, ha la nausea del riso e del pollo. Oggi è tornato al suo lavoro e alla sua vita normale, il suo nome non compare nei giornali, le sue tasche non si sono riempite. In questi lunghi 3 anni non ha mai smesso di crederci, ci ha creduto anche al posto mio».

Come è nata l'idea di battere il record dell'ora?

«Questo progetto è iniziato tre anni fa. I tecnici delle squadre con le quali ho corso si sono accorte del mio potenziale e mi dicevano che ce la potevo fare. Ma io non era tanto convinta. E invece...».

Lei, però, non era solo un'atleta...

«Mi sono laureata in matematica alla Sapienza, ho proseguito gli studi a Oxford e a Londra. Ero avviata verso la carriera universitaria come ricercatrice e avrei voluto insegnare. Per un certo periodo di tempo ho cercato di fare entrambe le attività, sia correre in bici, sia la ricercatrice. Però non ce l'ho fatta. Il mio impegno è diventato sempre più difficile da quando ho iniziato a prepararmi per battere il record dell'ora. Finché ti alleni per correre in strada puoi anche rallentare la preparazione e gestirti, ma un record dell'ora è un'altra cosa. Gli allenamenti sono diventati sempre più impegnativi. Ho mollato l'Università. Ecco, diciamo, che su quel fronte penso di avere fallito.

Qual è stata quindi la motivazione più profonda che l'ha spinta in questa impresa?

«Credo che tutto sia nato dalla perdita di mio padre, un evento che mi ha lasciato un grande vuoto nella mia vita. È accaduto quando io ero ancora giovane, 25 anni. Ho voluto farlo per lui. Questo record è stato fatto prima di tutto con il cuore».

Tentare di battere un record dell'ora di ciclismo è una delle attività più massacranti, ci spiega il perché?

«Come gara assomiglia alla prova a cronometro che si svolge su strada, ma pedalare in pista è psicologicamente più



difficile perché sei da sola su una pista che devi percorrere per circa 192 giri seguendo una linea blu. La componente mentale è fondamentale. È una prova estrema».

Lei è andata più forte di Fausto Coppi che nel 1942 al Velodromo di Vigorelli a Milano stabilì il record dell'ora con 45,798 chilometri. Ci ha mai pensato?

«Ho provato a pensarci e mi è venuta la pelle d'oca, però erano altri tempi perché oggi abbiamo una tecnologia migliore a disposizione: i materiali, le biciclette e la preparazione sono notevolmente migliorati».

Come si è preparata a questo record?

«Oltre ad allenarmi mi sono occupata personalmente dei materiali impiegati e alle condizioni climatiche».

Se dovesse spiegare in poche righe: come ha costruito l'impresa?

«Oltre alla mente e l'allenamento abbiamo messo assieme una decina di sponsor per sostenere il progetto che è molto costoso. Solo per l'antidoping bisogna pagare 7.500 euro».

Perché è andata in Messico?

«Non tanto per essere favorita dall'altitudine ma per le condizioni buone del clima che ti permettono di affrontare la prova con tranquillità».

Che bici ha usato?

«Una Giant in carbonio del peso di circa 7 chilogrammi, con ruote lenticolari».

La dieta?

«Quella normale che segue un'atleta, senza esasperazioni. Sono italiana, mi piace mangiare. Se c'è da fare qualche piccolo "sgarro" non mi tiro indietro».

Quanto si allena?

«In media tre ore di allenamento in pista

ogni giorno. Una volta alla settimana pedalo per sei ore, per fare il cosiddetto fondo».

Mai stata allo storico Velodromo Vigorelli a Milano?

«Non ancora, ma un giorno ci andrò. Purtroppo, per chi corre in pista in Italia, la situazione è drammatica, soprattutto da quando è stata chiusa la pista di Montichiari che è al coperto. Non sappiamo dove andare. Per battere il record mi sono preparata in Svizzera».

Lei, immagino, viaggia molto per gareggiare. Quali sono le sue esigenze?

«Non ho delle esigenze particolari quando viaggio. Diciamo che quando vado in giro è come se testassi i servizi, in particolare quelli aeroportuali. Parto con tre bici al seguito e vado sempre in ansia perché ho paura che mi succeda qualche cosa. E se perdessi una bicicletta? Per fortuna, fino ad oggi tutto è filato liscio, ma la preoccupazione ritorna ogni volta che devo prendere un aereo. Sono una viaggiatrice per lavoro e non una turista. I posti non riesco a godermeli. Il Messico non lo visto, ci sono andata solo per pedalare e portare a casa il record».

Quali alberghi preferisce frequentare?

«Le confesso che sono una grande "casalinga" e quando ritorno a casa me la godo stare nella mia abitazione. In tanti mi dicono che sono una pantofolaia. Quando scelgo un albergo preferisco che abbia un'atmosfera familiare che mi ricordi qualcosa di casa».

Progetti per il futuro?

«Non so ancora bene che cosa farò nelle prossime settimane. Dovrò riunire gli sponsor e decidere assieme a loro. Ora voglio andare solo in vacanza, poi si vedrà».

